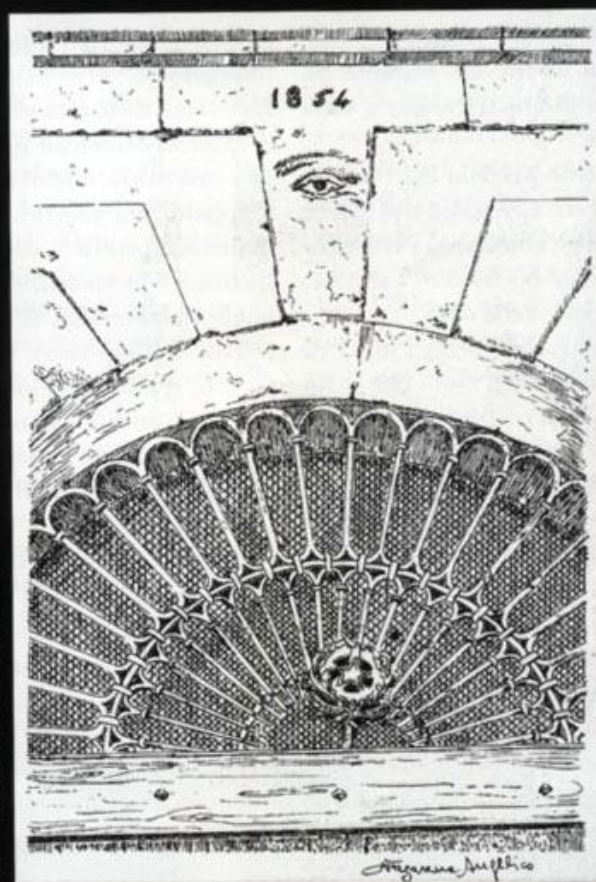


Il carcere borbonico di Siracusa



China di Nazarena Angelico

di Salvatore Santuccio

Nel 1853 fu iniziata la costruzione

L'esigenza della realizzazione del Carcere si ebbe dopo il fallimento dei moti del '48, quando venne restaurato il regime borbonico. Infatti a Siracusa sin dalla fine del '49 fu richiamata l'antica rappresentanza decurionale, ristabilita la polizia, ricomposte le compagnie d'arme, intimato il disarmo e fu proclamata la legge marziale. Tutto ciò procurò un cospicuo aumento degli arresti.

Bastava avere la barba lunga, portare le basette all'italiana o usare nuove fogge nel vestire per essere arrestati. Tutto questo infatti era ritenuto un palese segno di congiure o di appartenenza a sette rivoluzionarie.

Ben presto furono riempite le prigioni del Castello Maniace e quelle del Carcere Centrale, sito allora in Casa Cardona in piazza S. Giuseppe. Diventava così necessario, per il governo borbonico, l'ampliamento dei luoghi di detenzione nella città. Lo stesso Filangieri, luogotenente della Piazza di Siracusa scriveva all'Intendente di Noto che il Re in persona aveva sanzionato la costruzione del carcere di Siracusa, affinché fosse palese la stabilità delle Corti di Giustizia della città. Nel 1853 fu iniziata la costruzione che venne affidata all'eccellente Luigi Spagna, ingegnere di prima classe del Genio Civile, residente a Siracusa ed esperto di chiara fama, il quale aveva già costruito numerosi palazzi nella provincia, aveva progettato la strada Floridia-Passomarinò e nel periodo dell'assegnazione dei lavori si trovava nel territorio di Girgenti per eseguire importanti opere. L'intendente Salvatore La Bosa, pronunciandosi sulla costruzione del carcere scriveva: "Sin da quando rientrava

L'ordine e la tranquillità tra noi, il Governo con paterne cure occupavasi fra gli altri provvedimenti, alla realizzazione del Carcere Centrale di questa provincia, che per lungo corso di anni non è stato che un progetto, affrettava quindi la composizione del piano d'arte e di ciò che nel senso artistico era necessario per tant'opera col sano e ammirevole intendimento di rendere meno dura del passato la condizione di quegli uomini che addebitati d'una colpa sono chiamati innanzi al collegio criminale alla solennità del giudizio e di ridurre la loro detenzione rispondente ai vari principi di cristiana carità e della civilizzazione". La zona dove doveva essere costruito il carcere era già stata scelta nel 1835 in collaborazione con l'Intendente e il Comandante della piazza, Tanzi, che avevano indicato il quartiere della "Bagnara", nei pressi del porto piccolo. Così il 4 dicembre del 1851 fu affisso in numerosi

comuni della provincia il bando di appalto per la costruzione del carcere. Qualche mese dopo l'architetto D. Sebastiano Rodanti da Siracusa, finanziato dal sig. Marchese di Belfronte, D. Filippo Padronaggio, si assicurò l'appalto.

L'estrema difficoltà che presentava la costruzione del Carcere Centrale è ben visibile nei 41 articoli in cui era stato suddiviso il bando per la gara d'appalto. Da questo infatti si evince che all'appaltatore competeva la demolizione del quartiere della Bagnara e la costruzione dell'intero carcere con i migliori materiali, il tutto a norma dei progetti redatti dall'ingegnere D. Luigi Spagna e approvati da S.E. il Luogotenente Generale, per una spesa di 41879,63 ducati - detratti ducati 2620,37 ricavati dalla vendita del materiale di risulta della demolizione delle case della Bagnara.

La realizzazione del carcere durò circa sette anni e all'interno dello stesso furono ubicati anche l'aula della Corte d'Assise, poi trasferita nel Convento di S. Francesco d'Assisi, e al terzo piano il Tribunale civile, i cui locali nel '62 furono adibiti a sifilocomio.

Il carcere di Siracusa diventava la più imponente struttura di detenzione della provincia, che allora comprendeva i territori di Siracusa e Ragusa, con la capacità di contenere circa 340 detenuti, soppiantando il carcere di Noto, fino allora il più grande del territorio, che aveva la capacità di contenere circa 100 persone.



Dipinto raffigurante l'interno di un carcere borbonico

IL PERSONALE DI CUSTODIA

La sicurezza del carcere era affidata a 15 guardie, tra cui: un capo guardiano e un sottocapo, quattro guardiani effettivi di prima o seconda classe e nove allievi guardiani. Questi ultimi non dovevano essere tanto esperti a giudicare dal numero di rapporti disciplinari trovati sulle loro schede personali, ad esempio, scrive il capo guardiano: "il 17 giugno alle ore 11,30 un allievo guardiano per trascuratezza al servizio è stato sospeso dal sottoscritto per non lieve trascuratezza cioè, mentre veniva effettuata la distribuzione della minestra ai detenuti, ha lasciato aperta la porta della cella n. 22 dove sono esistenti 21 detenuti ed egli nella porta n. 23 a proseguire la distribuzione". Gli allievi guardiani non seguivano alcuna forma di scuola per apprendere le regole delle loro mansioni ma, la maggior parte delle volte, venivano scelti direttamente dal Prefetto tra gli ex soldati.

Per quanto riguarda le retribuzioni annuali del personale del carcere in media il medico percepiva lire 400, il cappellano lire 300, il capo guardiano lire 1000, il sottocapo oltre al vitto e alloggio lire 850 e i guardiani, secondo la loro anzianità, da 660 a 750 lire. Oltre allo stipendio, vitto e alloggio, ai guardiani venivano fornite una divisa e una giubba da fatica, mentre, riguardo alle armi, ad essi erano date in consegna: una carabina con baionetta, carucce a palla per carabina e revolver, una rivoltella e una sciabola.



Dipinto raffigurante l'interno di un carcere borbonico

Non sembra che nel carcere di Siracusa, almeno fino alla fine del secolo, fossero stati rinchiusi detenuti macchiatisi di reati particolarmente gravi, eccetto episodi occasionali quale, ad esempio, quello del 1870-71, quando vennero rinchiusi cinquanta briganti; diventa così

evidente che il pericolo per la sicurezza del carcere non veniva dall'interno ma, come vedremo, dall'esterno.

A tal proposito si legge in una lettera del direttore al Prefetto della provincia che: "m continuazione di altra precedente lettera, il sottoscritto si crede in dovere di annunziare, che non ostante le accurate vigilanze uscita dalla custodia di questo stabilimento non è stato possibile di avere potuto eliminare i colloqui che si mantengono tanto di giorno quanto di sera dalla gente di fuori coi detenuti perché protetti ed aiutati dai padroni delle case che disgraziatamente abitano l'intorno del carcere. La S.V. ben conosce che nell'attualità esistono entro le prigioni detenuti (...) che hanno bisogno di essere totalmente disgregati da qualunque persona nel timore che quest'ultimi potrebbero aiutarli, condurre agli stessi dei ferri e compromettere la sicurezza dello stabilimento".

I disordini maggiori venivano quindi dalla facilità che, dall'esterno, aveva la gente nel comunicare con i detenuti, non solo, ma le stesse sentinelle venivano sovente disturbate nell'esercizio del loro dovere. Il carcere era sorvegliato dall'esterno da quattro guardie, una per ogni lato, e da una quinta, posta nel portone dell'ingresso. Riguardo a questo problema, scrive ancora il direttore come i detenuti più pericolosi fossero quelli politici. 11 23 aprile 1880, infatti "alcuni detenuti dopo aver parlato con alcuni individui estranei appiccicarono un fazzoletto rosso alle barre delle finestre e schiamazzando gridarono "Viva la Repubblica" di modo che io trovandomi nello stabilimento accorsi nel camerone e provveduto disciplinarmente ridussi tosto alla calma quei poveri illusi". Anche se durante i primi cinquant'anni di vita del carcere non si riscontrarono rilevanti episodi di sedizione, tuttavia a volte la permanenza di alcuni detenuti metteva a dura prova la sicurezza del carcere. Malgrado il carcere sia stato costruito con i migliori materiali allora in commercio e fosse ben controllato, il 23 agosto 1876 fu tentata una evasione. Ciò è deducibile da un rapporto fatto dall'Ufficio centrale del Corpo Reale del genio Civile della provincia (li Siracusa, riguardante "il tentativo di evasione fatto da mafiosi rinchiusi nel camerone 17, mercé un buco iniziato nel pavimento del detto locale". L'intenzione dei detenuti era quella di praticare un foro attraverso il pavimento ed arrivare in una delle case che si trovavano vicino al carcere, tuttavia il tentativo fu scoperto e, per ovviare a tale possibilità, fu aumentata la sorveglianza.

LA CONDIZIONE DEI DETENUTI

Tranne che per qualche eccezione, i detenuti che furono rinchiusi nel carcere di Siracusa fino alla fine deH'800 non dovevano scontare lunghe pene detentive infatti la maggior parte scontava pene che andavano da un giorno a sei mesi o da sei mesi ad un anno mentre

diminuivano cospicuamente coloro che dovevano scontare pene superiori ad un anno di reclusione.

Sembra opportuno citare qualche articolo del regolamento del carcere per avere un quadro più chiaro sulla vita dei detenuti all'interno del carcere di Siracusa. Si legge infatti all'art. 9 che era proibito ai detenuti ogni reciproco scherzo, qualunque questua, salire sulle inferriate, discorrere da un cunicolo all'altro anche a bassa voce, o chiamarsi da un cortile all'altro e soprattutto rivolgere la parola a persone estranee allo stabilimento senza il permesso del direttore. L'articolo 10 stabiliva che ogni condannato doveva tenere in ordine il proprio "cubicolo", che doveva ubbidire immediatamente a ogni superiore e che poteva rimanere coricato solo nelle ore stabilite. La giornata dei detenuti era così suddivisa: ore 5,00 sveglia, ore 5,30 appello, ore 5,45 movimento mattinale, ore 8,30 messa, ore 9,00 visita medica e subito dopo iniziava la distribuzione del pane, del vitto venale e alle 11,30 della minestra. Intorno alle 13,00 si riprendevano i lavori iniziati dopo la visita medica del mattino e alle 18,00 venivano ritirati i ferri, verso le 19,15 l'appello e l'allestimento dei letti, alle 19,30 veniva suonata la ritirata e alle 23,00 il silenzio (alcune variazioni si avevano durante i mesi invernali).

Il corredo affidato ad ogni detenuto era composto da un berretto di lana ed uno di cotone, da due giubbe da fatica, da due camicioni di tela e da un cappotto; mentre alle detenute venivano forniti calze, cuffie, due camicie, grembiuli e due vestiti, uno di lana e uno di traliccio di cotone. Ogni detenuto aveva diritto - se giudicato, ad una visita la domenica — se non ancora giudicato, a due visite, una il giovedì e l'altra la domenica. Inoltre era loro vietato il giuoco ed in particolare "quello detto della dama e del nove, fatto incidendone le figure sulle tavole dei letti e formando i dadi con la mollica di pane".

Ai detenuti che mostravano buona condotta veniva offerta la possibilità di seguire dei corsi di istruzione, infatti tutti i giorni veniva un maestro che insegnava ai detenuti a leggere e scrivere secondo i programmi della scuola elementare del Regno. Per (pianto riguarda il lavoro che veniva svolto dai condannati all'interno del carcere, si hanno notizie della fabbricazione di cappelli di paglia. Infine è necessario ricordare che semestralmente veniva eletta una commissione vigilatrice che, composta dal sindaco, dal parroco, dal procuratore del re e da due altri membri nominati dal prefetto, si recava nello stabilimento per rilevare eventuali problematiche sorte tra i detenuti.

IL SIFILOCOMIO

Il Ministro degli Interni stabilì nel 1862 che anche a Siracusa fosse realizzato un Sifilocomio e per la sua collocazione fu stabilito il terzo piano del carcere centrale.

Ai detenuti che mostravano buona condotta...

Il locale tuttavia risultò subito non sufficiente per il fabbisogno della provincia, infatti, da una lettera del prefetto si sa che "in quanto alle prostitute che per ragioni di mali venerei entrano spesso in codesto Sifilicomio e che abbisognano di lunga e radicale cura per ristabilirsi per lo che lo angusto locale è sempre pieno et insufficiente a contenerle "Infatti questa struttura aveva la capacità di non più di 30 letti, mentre spesso si trovavano ricoverate quasi cinquanta persone.

Il personale del Sifilocomio era diviso da quello del carcere ed era composto da un economo contabile responsabile del materiale, un medico ordinario esterno con stipendio annuale di lire 1500, un medico assistente con alloggio e stipendio di lire 1000 e due infermiere che oltre al vitto e l'alloggio percepivano 300 lire ciascuna. E interessante descrivere il trattamento dietetico somministrato nel 1865 alle ricoverate: per il pranzo pane bianco gr. 170, riso o pasta fine per la minestra gr. 80, pane bianco da trasformarsi in pappa gr. 150, carne cotta senz'osso gr.110 e vino rosso cl. 20; la sera: pane bianco gr. 135, riso o pasta fine, eventualmente sostituiti da gr. 60 di verdura, e 20 cl. di vino.

Dall'alimentazione, particolarmente curata per il periodo, dall'attenzione rivolta all'igiene che doveva essere mantenuta e dalle aggiornatissime tecniche che i medici adoperavano per curare le malate; ad esempio gli strumenti di chirurgia provenivano dal negozio Giannattasio sito nel cortile del grande Ospedale degli Invalidi di Napoli; da tutto ciò si può con facilità dedurre che veniva posta particolare attenzione alla funzionalità del Sifilocomio. Anche se all'interno del locale la condotta delle detenute non era sempre delle migliori, si legge ad esempio in una lettera del direttore del carcere al sottoprefetto di Siracusa, datata 12 luglio 1865, che "durante l'assenza di una infermiera-guardiana delle sifilitiche, poiché ammalata, dato il numero non scarso di prostitute che vi dimorano, sarebbe avviso del sottoscritto non permettere che gente ammalata ed avvezza a vivere fra la licenza e l'abuso, venga abbandonata a se stessa ed ai suoi capricci ai quali, senza persona che in parte almeno ne reprima gli affetti, si scatenerebbero del tutto, con grave danno dell'ordine e della disciplina di queste Carceri".

UN DOCUMENTO CONSERVATO PRESSO L'ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA

Corpo degli Ingegneri del Genio Civile
Provincia di Noto Circondario di Siracusa Mandamento di Siracusa

Sifilicomio nel carcere centrale di Siracusa

Stato Stimativo Urgente

Dei lavori occorrenti per munirsi di bussole a paravedute le sette finestre dell'antica aula del Tribunale civile nel 3° piano del detto carcere centrale or destinato a locale di sifilicomio e per la riduzione di talune opere indispensabili per d. locale, giusta gli ordini emanati dal Ministro dell'Interno con dispaccio dell'11 Dicembre 1862 n° 35630 comunicato dalla sotto Prefettura di Siracusa con lettera del 20 Dicembre 1862.

Ragione dell'Opera

Non essendosi trovato adatto l'attuale Ospedale Meretricio del circondario di Siracusa ed offrendo l'inconveniente di dovere le sifilitiche trovarsi esposte agli sguardi di carcerati si opinò dal Sig. cav. Pirri in giro d'ispezione nella Sicilia, quando onorò di sua presenza la città di Siracusa di trasportarsi il Sifilicomio nell'antica spaziosa sala del tribunale civile aggregandovi altre stanze tanto pel Gabinetto del chirurgo e per la visita settimanale, quando per l'abitazione del custode. Ciò che forma l'oggetto della preventivazione.